

Dal Vangelo secondo Luca

cap.5

Chiamata dei primi discepoli

¹Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". ⁵Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". ¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il racconto di Luca ci propone la chiamata di San Pietro. Il suo nome – sappiamo – era Simone, ed era pescatore. Gesù, sulla riva del lago di Galilea, lo vede mentre sta sistemando le reti, assieme ad altri pescatori. Lo trova affaticato e deluso, perché quella notte non avevano pescato nulla. E Gesù lo sorprende con un gesto imprevisto: sale sulla sua barca e gli chiede di allontanarsi un po' da terra perché vuole parlare alla gente da lì – c'era tanta gente. Così Gesù si siede sulla barca di Simone e insegna alla folla radunata lungo la riva. Ma le sue parole riaprono alla fiducia anche il cuore di Simone. Allora Gesù, con un'altra "mossa" sorprendente, gli dice: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca».

Simone risponde con una obiezione: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...». E, come esperto pescatore, avrebbe potuto aggiungere: "Se non abbiamo preso niente di notte, tanto meno prenderemo di giorno". Invece, ispirato

dalla presenza di Gesù e illuminato dalla sua Parola, dice: «...ma sulla tua parola getterò le reti». È la risposta della fede, che anche noi siamo chiamati a dare; è l'atteggiamento di disponibilità che il Signore chiede a tutti i suoi discepoli, soprattutto a quanti hanno compiti di responsabilità nella Chiesa. E l'obbedienza fiduciosa di Pietro genera un risultato prodigioso: «Fecero così e presero una quantità enorme di pesci».

Si tratta di una pesca miracolosa, segno della potenza della parola di Gesù: quando ci mettiamo con generosità al suo servizio, Egli compie in noi cose grandi. Così agisce con ciascuno di noi: ci chiede di accoglierlo sulla barca della nostra vita, per ripartire con Lui e solcare un nuovo mare, che si rivela carico di sorprese. Il suo invito a uscire nel mare aperto dell'umanità del nostro tempo, per essere testimoni di bontà e di misericordia, dà senso nuovo alla nostra esistenza, che rischia spesso di appiattirsi su sé stessa. A volte possiamo rimanere sorpresi e titubanti di fronte alla chiamata che ci rivolge il Maestro divino, e siamo tentati di rifiutarla a motivo della nostra inadeguatezza. Anche Pietro, dopo quella pesca incredibile, disse a Gesù: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». E' bella questa umile preghiera: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Ma lo disse in ginocchio davanti a Colui che ormai riconosce come "Signore". E Gesù lo incoraggia dicendo: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10), perché Dio, se ci fidiamo di Lui, ci libera dal nostro peccato e ci apre davanti un orizzonte nuovo: collaborare alla sua missione.

Il miracolo più grande compiuto da Gesù per Simone e gli altri pescatori delusi e stanchi, non è tanto la rete piena di pesci, quanto l'averli aiutati a non cadere vittime della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle sconfitte. Li ha aperti a diventare annunciatori e testimoni della sua parola e del regno di Dio. E la risposta dei discepoli è stata pronta e totale: «Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono».

Guarigione di un lebbroso

¹²Mentre Gesù si trovava in una città, ecco, un uomo coperto di lebbra lo vide e gli si gettò dinanzi, pregandolo: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". ¹³Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato!". E immediatamente la lebbra scomparve da lui. ¹⁴Gli ordinò di non dirlo a nessuno: "Va' invece a mostrarti al sacerdote e fa' l'offerta per la tua purificazione, come Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro". ¹⁵Di lui si parlava sempre di più, e folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalle loro malattie. ¹⁶Ma egli si ritirava in luoghi deserti a pregare.

Gesù incontra un lebbroso, lo guarisce e lo manda al sacerdote non solo perché faccia l'offerta per la purificazione, come prescritto da Mosè, ma soprattutto perché l'offerta serva di testimonianza per loro che il Messia è già all'opera in mezzo al suo popolo. Infatti, come Gesù stesso ricorderà in più di una occasione, la guarigione dei lebbrosi, insieme a quella dei ciechi, sordi, muti, zoppi... è uno dei segni rivelatori della venuta del Messia.

Il brano si conclude con due annotazioni che abbiamo già incontrato nel capitolo precedente. La prima è questa: la fama di Gesù si diffonde ovunque e le folle accorrono da ogni dove. In cerca di guarigioni miracolose, diremmo noi. Luca però dice una cosa un po' (!!!) diversa: «Folle numerose venivano per ascoltarlo e farsi guarire dalla loro malattie». Quindi non solo in cerca di guarigioni, ma prima di tutto per ascoltarlo!

La seconda annotazione è, di fatto, uguale a quella che abbiamo trovato a conclusione della giornata di Cafàrnao (ma anche subito dopo il suo Battesimo) e che troveremo in altri momenti: «Egli si ritirava in luoghi deserti a pregare». Gesù ci offre un esempio straordinario di preghiera. Il colloquio filiale col Padre lo sostiene e lo orienta nella sua missione. Nella preghiera rinnova la sua fedeltà alla volontà del Padre.

Molti pensano che pregare sia afferrare Dio per metterlo a servizio dei nostri interessi e progetti, per piegarlo a fare la nostra volontà. La verità è ben diversa. La preghiera è entrare nella prospettiva di Dio partendo dal suo amore. Pregare è lasciarsi amare da Dio. La preghiera è attendere e ascoltare, ricevere e accogliere. È stare in silenzio davanti al mistero per lasciarsi amare da Dio. Pregare è crescere come figli fedeli e obbedienti al Padre.

Guarigione di un paralitico

¹⁷Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. ¹⁸Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. ¹⁹Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. ²⁰Vedendo la loro fede, disse: "Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati". ²¹Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: "Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?". ²²Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: "Perché pensate così nel vostro cuore? ²³Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati¹ e cammina"? ²⁴Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua". ²⁵Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. ²⁶Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose".

Di fronte al fatto che, a questo paralitico che gli portano davanti calandolo dal tetto, Gesù non offra subito la guarigione, ma in primo luogo il perdono, forse sorprende anche noi, come probabilmente ha sorpreso quelli che erano là presenti. Gesù offre il perdono al paralitico, senza esserne richiesto, perché colpito non dalla sua fede, bensì da quella dei suoi barellieri, che non si lasciano bloccare da nessun ostacolo per raggiungere l'obiettivo di farlo arrivare davanti a Gesù. Per Gesù, il male che paralizza il cuore è più grave del male che paralizza il corpo.

Tra i presenti ci sono anche Farisei e Maestri della Legge (Scribi) venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea. È la prima volta che Luca li indica presenti attorno a Gesù. La loro obiezione che solo Dio può perdonare i peccati, in sé è pertinente. Ma chi è Gesù? Un uomo che bestemmia perché si arroga poteri che spettano solo a Dio? E se fosse lui il Messia, Figlio di Dio?

¹ Àlzati! Per due volte ritorna ancora il verbo usato per indicare la risurrezione di Gesù. La guarigione è un'esperienza di risurrezione.

Cambierebbe qualcosa? Per loro, forse no, perché non pare abbiano la fede necessaria per riconoscere che il vero male è il peccato. E noi ce l'abbiamo questa fede? Siamo convinti che il perdono è la realtà più urgente di ogni altra, perché il peccato è la più tremenda sciagura che affligge l'umanità?

Allora, che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Àlzati e cammina"? Forse anche noi siamo tra quelli che non solo ritengono più difficile guarire un paralitico che lasciarsi cambiare la vita dal perdono, ma pensano anche che i nostri veri problemi sono di ben altra natura: affari, economia, politica, salute... Dio non voglia che arriviamo al punto di pensare che i peccati sono l'ultimo dei nostri pensieri! Col suo gesto di guarigione Gesù lascia chiaro che è più facile guarire il corpo che guarire il cuore contagiato dal peccato.

A conclusione, di nuovo Luca annota che tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose". Il perdono è una cosa prodigiosa della quale facciamo fatica ad accorgerci.

Chiamata di Levi

²⁷Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". ²⁸Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Pasto con i peccatori nella casa di Levi

²⁹Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. ³⁰I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?". ³¹Gesù rispose loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; ³²io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano".

«Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano». Questa affermazione di Gesù riassume e conduce al suo culmine ciò che precede. La chiamata dei primi discepoli, la guarigione del lebbroso, il perdono dei peccati e la guarigione del paralitico: tutto questo va rivelando il vero volto di Gesù. Ora egli rivolge l'invito a seguirlo a un uomo ritenuto doppiamente

spregevole perché sfruttatore di mestiere e collaborazionista con l'odiato occupante romano.

Gesù mostra la sovrana libertà delle sue scelte, una libertà liberante perché viene dall'amore e perciò ha il potere di sciogliere dalle pastoie del peccato quanti si lasciano interpellare. Nel brevissimo v.28 infatti risuonano tre verbi molto significativi: «lasciando tutto», ogni vincolo, ogni catena e pesantezza, «si alzò» (ancora una volta il verbo usato per la risurrezione di Gesù) «e lo seguì». La liberazione e la risurrezione a vita nuova sono orientate sono finalizzate a fare di Levi un discepolo.

Levi accoglie il passaggio della misericordia nella sua vita e vuole condividere con gli altri la gioia di questo sconvolgente incontro; perciò prepara «un grande banchetto», raduna una folla: è festa!

Farisei e scribi, che abbiamo incontrato nel brano precedente, disapprovano e criticano (mormorano!) questo sedere a tavola di Gesù con gente di cattiva reputazione (pubblicani e peccatori). Ovviamente si ritengono migliori di loro. Si ritengono interiormente sani, non contagiati dal male. Un malato che si ritiene sano non penserà mai di aver bisogno di ricorrere al medico. Chissà se si rende conto di quello che rischia!

Discussione sul digiuno

³³Allora gli dissero: "I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!". ³⁴Gesù rispose loro: "Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? ³⁵Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno".

³⁶Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. ³⁷E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. ³⁸Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. ³⁹Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è gradevole!".

La risposta di Gesù ai farisei e scribi che lo avevano criticato per il banchetto a casa di Levi in compagnia di pubblicani e peccatori, non è ritenuta soddisfacente. Allora tornano all'attacco ricordando a Gesù che Giovanni e i suoi discepoli digiunano spesso e fanno preghiere.

Come mai, allora, lui che è tanto amico di Giovanni, e i suoi discepoli che sono suoi amici, non fanno lo stesso? Gesù risponde, con un paragone e una parabola, che parlano di festa e di novità.

Tanti testi della Scrittura, vangeli compresi, usano l'immagine della festa di nozze per parlare del legame d'amore che unisce il Signore al suo popolo. Gesù, rifacendosi a questa immagine si paragona allo sposo arrivato per celebrare le nozze con il suo popolo. Il tempo delle nozze è tempo di festa. Non ha senso che gli invitati facciano digiuno. Alludendo alla sua morte aggiunge: quando lo sposo sarà loro tolto, allora digiuneranno.

Il tempo in cui è presente lo sposo per celebrare le nozze con il suo popolo, è un tempo nuovo. La novità di questo tempo non può essere pensata come un pezzo di stoffa strappata da un vestito nuovo per metterla su un vestito vecchio. Lo strappo finirebbe col rovinare il vestito nuovo e non si adatterebbe al vecchio. Qualcosa di simile succederebbe se mettessi vino nuovo in otri vecchi. Fermentando, il vino nuovo farebbe scoppiare l'otre vecchio e così perderesti vino e otre.

Gesù è la novità di Dio, da riconoscere e accogliere. Egli fa esattamente quello che sta scritto nell'Apocalisse: «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (21,5). Egli porta la novità di Dio dentro la nostra storia. Con lui iniziano tempi nuovi, vita nuova, con vestito nuovo e seguendo il comandamento nuovo; con lui camminiamo verso cieli e terra nuova. Queste non sono mode; sono le novità di Dio. Non sono piccoli ritocchi di facciata per lasciare tutto come sta. Sono cambiamenti radicali per costruire la vita su fondamenta nuove.

Nella conclusione di Gesù: «Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: Il vecchio è gradevole!» possiamo cogliere – ha scritto Gianfranco Ravasi - l'allusione al suo messaggio così nuovo da spaccare i vecchi schemi della tradizione giudaica. In questa linea si deve interpretare il passo citato. Gesù è venuto offrendo un vino nuovo che risulta sgradito a chi ha il palato abituato al vino vecchio della Legge e di quelle norme del giudaismo tradizionale che la interpretano. Essi, infatti, rigettano il gusto che ha il vino innovativo del messaggio di Cristo e ripetono: "Il vino vecchio, questo sì, che è gradevole!". Si riflette in questa frase anche la personale convinzione dell'evangelista, discepolo di san Paolo, e come lui testimone del rigetto di molti strati del giudaismo per il "vino nuovo" del messaggio cristiano.